

## Non c'è divorzio senza rancore

di Alfredo Ferrarin

Se in questa recensione mi soffermo sugli interrogativi aperti da *Documentalità* di Maurizio Ferraris, vorrei dire subito in modo inequivocabile che si tratta di un libro bello e importante, per cui dobbiamo essergli grati. Le ontologie, dai tempi della giungla meinonghiana, sono rigogliose, e il libro di Ferraris (oltre che acuto, e chiaro e spiritoso pur in una complessità che lo rende diverso dalle sue ultime opere) è ricchissimo. A me non interessa proporre rasoi, ma anzi discutere quanto mi sembra rischi di impoverire l'ontologia sociale di Ferraris: la riduzione del soggetto a un oggetto tra altri, della prassi alla poiesi, dello spirito alla lettera e della politica alla socialità.

Non è questo il luogo per ripetere quanto ho già sostenuto sulla confusione relativa a Kant, al presunto collassamento epistemologia-ontologia e alla cecità delle intuizioni. Esprimo qui una riserva non solo sul fatto che per l'autore della *Metafisica dei costumi* quello degli oggetti sociali sia un ambito ignoto, ma soprattutto sulla possibilità di chiamare il testualismo debole una trascendentalizzazione — che per essere tale ha bisogno di un passo indietro *all'atto* di iscrizione, prima che all'iscrizione. Il dichiarato aristotelismo dell'ontologia proposta da Ferraris, che consisterebbe in un privilegio degli oggetti sui soggetti, sembra contrastare con tale intento; ma colpisce anche per un rapporto irrisolto tra individuo e specie. Perché Ferraris sostiene che il mondo è fatto di individui? Come si concilia questo con la tesi dell'esemplarità dell'esempio? A p. 124 si legge che non possediamo le essenze, al massimo somiglianze, analogie, per cui ricorriamo ad esempi. Può darsi che non *possediamo* le essenze, ma se non ci fosse un'essenza non si potrebbero prendere Dylan e Mozart come esempi di musicisti. Quando poi Ferraris parla di Husserl e Reinach e invoca l'a priori materiale, e il *type* sul *token*, chiamando il tipo del matrimonio un tipo eterno che rende possibile il matrimonio-token di Gino e Gina, non ha di mira un'essenza? Il problema riguarda l'indissociabilità di individuo e regola o intelligibilità: la formulazione di Ferraris ("L'esempio vale come il caso da cui si ricava la regola, d'accordo con il modello del giudizio riflettente di Kant") conduce non alla primarietà del caso (come fa a essere caso da cui ricavare regole se caso e regola non sono già connessi e vivono del rimando reciproco?), ma alla necessaria immanenza dell'intelligibilità all'individuo. Il quale peraltro (nelle pagine finali sull'ineffabilità dell'individuo) viene infine concepito come difetto di fabbricazione, deviazione dall'universale, in un sorprendente platonismo che si concilia a fatica con quanto precede.

Nella metafisica di Aristotele il realismo non era intelligibile senza riferimento ai modi di essere, anche di attività diverse, e all'anima come luogo delle forme. Nell'ontologia di Ferraris non c'è spazio per questi, né per motivazioni e scopi. Ma divorzi e anni di galera non sono senza rancori e speranze. Ferraris si occupa solo della reificazione, degli oggetti sociali come atti iscritti, non del proposito o arbitrarietà di una loro istituzione.

Nonostante la formula oggetto=atto iscritto, dall'atto è espunta ogni attività; per Ferraris non esiste atto che non sia burocratico, non risulti in poiesi, e la prassi è tale perché non è ancora oggettivata. In questa idea di iscrizione come reificazione non è contemplata la funzione d'iscrizione nella prassi e nella teoria, pur a fronte dell'interesse icnologico per la memoria e la *tabula rasa*. Il *grammateion* nel *De anima* nasce in ambito conoscitivo (alternativo cioè alla poiesi), la percezione. Per Kant stesso la genesi della rappresentazione è traccia e autoaffezione, un'iscrizione della spontaneità nel senso interno. Ferraris ignora le rappresentazioni (che gli dovrebbero premere perché è la rappresentazione a dare luogo alla realtà sociale), perché per una metafisica descrittiva il soggetto è un ente tra altri.

È ironico che Ferraris dica, in riferimento a Hegel, che anche per gli oggetti dello spirito assoluto "bisogna che ci sia una esteriorizzazione": per lo spirito assoluto hegeliano non conta tanto la costituzione dei suoi oggetti, quanto il godimento di questi come propri; e tale godimento non ha luogo se non se ne revoca l'oggettività, se non si fluidifica proprio quella reificazione che a Ferraris interessa di più.

Se Ferraris scrive che dei soggetti non c'è molto da dire, è perché li ha trattati come oggetti fin dall'inizio. Ora, un oggetto-con-rappresentazioni ha un potere di causa che oggetti naturali o ideali non hanno. Non è rilevante che dei tre mondi dell'ontologia ferrarisiana (naturale, ideale, sociale) uno sia creato da quello che li abita tutti? E invece il soggetto è stato escluso per un circolo: è ridotto allo psichico, che non è nel mondo, non è un oggetto indipendente da noi, cioè un ente pubblico, stabile e riconoscibile.

Se il soggetto, il pensiero, interessa nella misura in cui diventa oggetto, il rischio è però allora di presentare un'ontologia di sola lettera senza spirito. Non occorre essere crociani o hegeliani e parlare di spirito oggettivo, di espressione, e neppure di un essere immateriale indipendente e prioritario rispetto alle pratiche e agli atti. Ma se lo spirito è prodotto dai documenti, li produce anche; perché contrapporlo alla lettera? Perché un'alternativa? Io non vedo una conseguenza dal principio "l'iscrizione dà forma all'interiorità" alla conclusione del modello .doc, per cui è la lettera a fare lo spirito.

Non stupisce poi se, della triade arte-religione-filosofia, di filosofia non si parla perché la si riduce subito a scienza. E se questa sembra un'amnesia singolare, così come rimane oscuro il principio che "il metafisico descrittivo getta luce sul mondo (...) Il filosofo deve aggiungere solo la consapevolezza riflessiva" (sarebbe?), in realtà forse occorre rilevare che a forza di sentirsi ripetere che la filosofia può ambire al massimo alla chiarificazione dei concetti o alla critica dell'ideologia o a una forma di terapia, che è poi da se stessa, si finisce per crederci.

Con la riduzione della prassi alla poiesi va un ultimo risultato. Quello che colpisce nel mondo degli oggetti sociali è quanto poco politico sia. Si vede anche in come Ferraris parla dell'Europa. Nell'ontologia documentale non ci sono elementi per distinguere tra momento politico ed economico-sociale. Distinguere istituzionale e sociale non è sufficiente, perché appunto l'Europa ha identificato le sue istituzioni in momenti amministrativi: per il politico ci vuole una condivisione di intenti, di progettazione, di volontà. De Gasperi,

Adenauer e de Gaulle non hanno sottoscritto un documento perché avevano una visione, degli scopi, o anche solo dei timori? non è una scelta politica anche solo un'unificazione amministrativa?